

BRIXIA SACRA

BOLLETTINO BIMESTRALE

di studi e documenti per la Storia Ecclesiastica Bresciana

SOMMARIO

- A. M. CASOLI - *Le missioni dei padri P. Segneri e G.
P. Pinamonti nella diocesi bresciana* pag. 97
- A. BESUTTI - *La visita apostolica di S. Carlo in Asola* » 108
- P. GUERRINI - *La pieve e gli arcipreti di Corticelle* . » 117
- Bibliografia del libro di F. BETTONI CAZZAGO.** . . » 137
- Bibliografia storica bresciana dell'anno 1908* » 141



Preghiamo gli abbonati, che non l'hanno ancora fatto, a versare quanto prima la loro quota. Gli abbonamenti si ricevono presso la nostra Amministrazione. (Brescia, via S. Giovanni, 8) in *Curia vescovile* presso il rev. D. Luigi Vismara, ed alla *Libreria Queriniana* (Piazza del Vescovado).

I NOSTRI ABBONATI SOSTENITORI.

(2^a lista)

Manfredi d. Enrico arciprete di Bagnolo {Mella -
Donati d. Bartolomeo arciprete di Palosco - Saleri d.
Arcangelo arciprete di Pisogne - RR. Padri Benedet-
tini di S. Bernardino in Chiari - Camadini mons. dott.
Luigi arciprete di Edolo - Seminario Vescovile S. Angelo
Fornasini avv. cav. Gaetano.

Per il Centenario di S. Carlo Borromeo

Per commemorare il III centenario della Canonizzazione di S. Carlo il nostro periodico dedicherà uno studio ampio e documentato all'opera di vigorosa e sana riforma da lui compiuta nella Visita Apostolica della nostra Diocesi, alle sue relazioni coi bresciani, alle opere da lui fondate o promosse, al suo culto fra noi ecc. Riuniremo quindi in un solo fascicolo di 112 pag. con illustrazioni i fascicoli IV e V (Luglio e Settembre), facendone un numero commemorativo degno del grande Santo riformatore. Abbiamo già assicurata la collaborazione di S. E. mons. Gaggia, di mons. Gramatica, di mons. Berenzi, del prof. cav. P. Bettoni, di Don L. Rivetti, di Don Alessandro Sina per la Valcamonica, di D. Omobono Piotti per la Valtrompia e di parecchi altri. *Il numero uscirà nel p. v. sagoto.*



Le Missioni dei Padri Gesuiti Paolo Segneri e Giampietro Pinamonti nella Diocesi Bresciana.

(Continuazione: vedi numero precedente).

VIII.

Il 2 Maggio adunque il Padre Segneri s'era portato a Gabiano, oggidì Borgo S. Giacomo, a cominciare la Missione.

Barco era una delle Terre vicine che avrebbero dovuto, secondo i disegni del p. Segneri e gli ordini di M. Vescovo, intervenire alla missione in Gabiano. Ma quell'Arciprete credè bene scusarsene presso la Curia di Brescia, allegando le ragioni, fortissime secondo lui, che lo persuadevano a dispensarsi dall'ubbidire. Ecco la lettera che ne scrisse in proposito : (1)

Ill.mo e Rev.mo sig.re

Ho ricevuta la Pastorale della Missione con l'avviso di far pervenire il popolo di Barco processionalmente sabbato alle 18 a Gabbiano, e così successivamente. Vivo prontissimo per obedi-
re in ogni più squisita maniera ai comandi di V. S. Ill.ma e Rev.ma in tutte le cose, massime spirituali; nè vi sarà che s'allenti, se non concorresse qualche impossibilità o considerabil difficoltà,

(1) Archivio Vescovile di Brescia, Cartella citata.

nel qual caso, anche la mente di V. S. Ill.ma e Rev.ma si crede, che saria di compatire ; e se non fosse un mal Christiano non mentiria, ne se la passerebbe senza riscontrare il maggior valore del mondo. Io lo provo di presente, mentre invece d' affaccendarmi per instruir et animar questo popolo all' acquisto di questi thesori spirituali, convengo pien di rossori e vergogne infastidirla col frastornargli la mente per la dispensa, cosa che mi fa sentire spasimi mortali : e quando le cause infrascritte non fossero vere, offenderei Dio con la perdita della gratia di V. S. Ill.ma et Rev. ma da me anteposta a tutte le cose del mondo, e della vita stessa. Dico adunque :

1. che Gabbiano è distante da Barco più di quattro buoni miglia, e le strade difficoltose riescono per condurci il popolo processionalmente, per essere quelle in molti e più luoghi attraversate dalle acque che le inondano, e conviene guatarle scalzi o passarle sopra pericolosi legni perchè stretti, oltre altri mali passi.

2. Il Popolo di Barco infallibilmente e necessariamente sarà obbligato a passare sopra il territorio di Villa Chiara, anzi per la più breve si passeria contiguo alla Chiesa Parocchiale, cosa che e per l' uno e per l' altro modo si deve schivare per non incontrare qualche accidente, mentre già molti anni quei di Villa Chiara nelle processioni delle Rogationi volsero entrare nei confini di Barco, furono assaliti da quei di Barco, e oltre il male, a quei di Villa Chiara gli furono tolte le Croci, le quali di presente si conservano nella mia Chiesa. Anzi non sono scaduti per anco quattordici anni, che in altra Processione ut supra, quei di Villa Chiara entrati nei confini di Barco con la scorta di alcuni armati, furono assaliti da quei di Barco e posti in fuga quei di Villa Chiara raccordevoli del passato ; se poi quei di Barco andassero sopra quel di Villa Chiara, non so come la cosa andaria.

3. Queste genti sono tutti brazzanti, nè qui ve n' è alcuno che habbia o casa, o terreno, essendo tutto Feudo, e tutti seivono a' loro Padroni, onde in questa e la ventura settimana li sig.ri Conti facendo nettare e curare li vasi che conducono le aque irrigatorie sino a confini di Rocca Franca, li huomini non ponno partire, se non finita l' opra, onde con alcune donne e qualche ragazzo vi faria la solennità e così non si satisfaria al bisogno come V. S. Ill.ma e Rev.ma brama.

4. Il Parochio di Barco può ben comandar le feste, ma se i sig.ri Conti non vogliono, il tutto è niente, voglio dire, che è necessario

il *placet* de' sig.ri Conti per levar il popolo da Barco e condurlo a Gabbiano, e non so conoscere che lo dariano forzi neanche a V. S. Ill.ma e Rev. ma, per rispetti che loro ricercano, e venendosi alla prova lo vedrà.

5. Il popolo è poverissimo, e non ha da vivere dalla mattina alla sera se non guadagna, onde è impossibile che potesse perdere tanti giorni per andar a Gabbiano a 18 ore.

6. Tralascio altre ragioni per non tediarla credendomi con le allegate appagar l' animo di V. S. Ill.ma e Rev.ma e piegarla ad una ben giustificata assolutione e dispensa ; e quando non l' assentisse, n'i prescriverà il modo per operare *his non obstantibus*, che per la mia parte non mancarò a cosa alcuna per servirla et obbedirla, e per render all' anima mia quei beni che sospiro e dalla bontà di Dio e dalla sua gratia, intanto genuflesso alle sue sante Beneditioni resto

di V. S. Ill.ma e Rev.ma

Barco, li 29 aprile 1676.

Ob. e Dev.mo S.e

P.te AGOSTINO POLINO.

Come giudicasse il Vescovo di queste difficoltà obiettate dal Polino e se le accettasse tutte per buone o procurasse invece di animare il buon parroco, che tenea forse un po' del D. Abbondio, a superarle, non possiam dire. Certo che il Segneri, avvisato della condizione delle cose a Barco, era uomo da porvi rimedio e trovar via da appianare ogni ostacolo. Altre volte s'era trovato dinanzi a opposizioni e contrasti ben maggiori : e il fatto stesso dell' essere due paesi fra gli invitati alla missione di Gabbiano, in così pericolosa e diuturna discordia tra loro, a lui, tutto zelo per rimettere pace e togliere scandali, doveva essere fortissimo stimolo per tentar pur qualche cosa.

Ma comechè s' andasse quella faccenda il fatto che nè Barco intervenne alla Missione, nè a Barco

si recò la Missione. Lo vedremo dichiarato espressamente dall' arciprete di Gabiano.

Ben v' intervenne e con suo gran pro' Villachia: e il parroco suo D. Gabriele Martinelli, testimonio di vista, ne lasciò, a memoria dei posteri, questo ricordo in un suo Diario « delle cose rimarcabili di questa Parrocchia », che riferisco qui testualmente :

5 Maggio 1676. Segneri Predicatore

Li RR. PP. Gesuiti Paolo Segneri e Gican Pietro Pinamonte Missionarii Apostolici facendo la Missione in Gabiano, con il concorso delle terre circonvicine, massime Padernello, Farfengo, Vanengo et Villachia, vennero Processionalmente qui in Villachia dove fuor della porta della Chiesa dalla parte verso l'oriente sopra due tavolini fece il suddetto P. Segneri una fruttuosissima Predica, fece fare la pace à tutti quelli erano in disgusto, durò questa Missione in Gabiano nove giorni ne' quali andassimo processionalmente ogni giorno alla fontione in questa forma : predicava prima il P. Pinamonte Dottrina Cristiana : dipoi s'andava alla Chiesa all'espositione del Sant.mo Sacrt.o, di poi s'andava al luogo solito in Castello di Gabiano dove predicava dipoi il Padre Segneri, ponendosi corde, cattene al collo, altre volte una grappa (1) di morto in mano, molte volte a schena nuda si flagellava orrendamente : finita la Predica tornava in chiesa parrocchiale à far la disciplina qual faceva pure la sera in processione circa un hora di notte : la Domenica poi 9 Maggio fu concorso grande alla Sant.ma Comunione pel Indulgenza Papale plenaria, e a doppio il pranzo alle hore diciotto s'andò processionalmente al campo di sopra di Gabiano verso Paternello in un prato del Sig.r Lelio Emili, e graffiandosi continuamente i soprad.ti Padri con uncini di ferro che tanto sangue spargevano che rendeva horrore, ci erano circa mille disciplini, tutti i Sacerdoti scalzi coronati di spine con le

(1) Ossia teschio. E la frase solenne del grande missionario in domandarlo, era : Compagno, dammi lo specchio ! Cfr. TONONI opusc. cit. pag. 6.

corde al collo, dove il Padre Segneri dopo molti ricordi diede la beneditione Papale. (1).

Terminata la Missione, anche l' Arciprete di Gabbiano volle mandarne una succinta, ma viva narrazione al suo Vescovo, con particolari che rivelano il gran frutto ottenutosi e la conseguente allegrezza del suo cuore sacerdotale. Anche questa ci par bene recare per disteso. (2)

Ill.mo e R.mo Sig.r Sig.r mio P.rone Col.mo

Domenica prossima passata fu fatta la santa comunione generale delle missioni, nella quale s' affaticarono quattordici confessori dal principio della mattina sino a hore sedici in dicesette; ma tanto fù il concorso del popolo, che molti furono quelli che non poterono ricevere tale indulgenza; arrivarono al numero di 20 in 30 mila persone in tale giorno. Le terre pci destinate qui, dal primo giorno, sino al ultimo, sono concorse con grandissima devotione da quella di Bargo (*sic*) in poi, che so benissimo essere V. S. Ill.ma e R.ma informata avanti. Le processioni poi della sera chiamate della penitenza, sono state di grandissimo frutto, et numero di battuti, quali sono arivati al n. di 500: et più et non solamente questi di Gabiano sono concorsi a tale disciplina, ma ancora molti di quelle terre qui adnesse; et vi sono state aggiunte mille dimostrattioni, come della passione del Salvatore et altri Santi, cose tutte di devotione non ordinaria; et in quelle vi sono concorsi i sacerdoti di questa terra et molte (*forse manca* volte) ancora quelli dell'altre già dette Terre, et questi tutti scalzi, con corone di spine in capo, corda et catene al collo, salmegiando con grandissima devotione durante la processione et istatti in Chiesa fin alla fine di quella hanno fatta la disciplina in publico con gli altri.

L' allegrezza poi da me ricevuta in questa santa missione, la penna non è sufficiente per esplicarne una minima parte et questa

(1) Da copia autentica presso di me. L' originale è negli Archivi parrocchiali di Villachiarà.

(2) Archivio vescovile di Brescia, l. c.

per il grande frutto seguito, et tra tutti questi quello d'havermi renduto quella pecorella già smarrita per anni diecisette, all'oville, et a ricevere li SS.mi SS.ti, et a questa gli è stato dato il pascolo dal Mo.lto R.do Padre Pedrali, ministro del Collegio delle Gratie, se bene con qualche grave difficoltà, nulla di meno la di lui grande prudenza et carità alla per fine la vinse. Le dimostrazioni poi di questo pubblico, hanno dato a dividedere quanto sia statta la loro consolazione grande per la venuta di questi grandi Padri: poichè per tutto quel tempo, che qui sono statti, non hanno mai atteso ad altro ch' alle divozioni, la mattina di qualunque giorno nelle processioni delle Terre, il dopo pranzo poi alla Dottrina, all'Esposizione del S.mo Sacramento, alla predica, alla disciplina publica, alla processione della Penitenza et bramavano che mai havesse havuto fine il giorno. Ma per più non recargli tedio io finisco col bacciar a V. S. Ill.ma e R.ma i lembi della sacra veste et resto qual sempre fui,

di V. S. Ill.ma e R.ma

Gabiano, li 12 maggio 1676.

Humill.mo et Oblig.mo S.e

GIO. SBETTEGA, *Arciprete.*

IX.

Dove da Gabiano passasse la Missione, mal si può dire, mancandocene ogni memoria che sia giunta a nostra notizia. Sappiamo però che il 23 maggio il Segneri si trovava già agli Orzivecchi, come in centro delle sue sacre spedizioni: e, come vedremo, il 29 di quello stesso mese arrivava a Rovato, ad aprirvi un'altra missione. Ora, partiti da Gabiano la domenica 9 di maggio, se direttamente si fosse portato agli Orzivecchi vi si sarebbe fermato da 20 giorni all'incirca: cosa affatto contraria all'abitudine ch'era d'assegnare a ogni missione otto in nove giorni. Ponendo adunque che agli Orzivecchi avesse dato principio alle

sue fatiche il 19 o 20 di maggio, restano sempre altri 10 giorni, nei quali dove fosse o che cosa si facesse non si può dire. (1) Attendendo che nuovi documenti vengano a colmare questa lacuna, noi procederemo intanto innanzi con il seguito della nostra narrazione.

Giovanni Bolani, già ricordato, provveditore per la Repubblica agli Orzinuovi, sin da quando le missioni si davano ancora a Gabbiano, era stato sollecitato, dice egli stesso, « *con efficacia... da Mons. Ill.mo di Brescia* », perchè le lasciasse poi entrare nel territorio di sua giurisdizione. Ma com'egli accogliesse la proposta, si ha per disteso in questa lettera dell'inviato del Vescovo :

(1) O fu forse quello il tempo della missione in città, ricordata più sopra, secondo l' accenno del Bolani ? La memoria dataci dagli archivii parrocchiali di Rovato, che riferiremo appresso, si contenta di nominare solo le missioni « *intrapprese nelle terre inferiori di Gabbiano, Quinzano, Orzivecchi* » : d'altra parte vedemmo che l' Arciprete di Quinzano, dove fu la *prima* missione mandava a Cremona a prendervi le *robbe missionarie* il 20 Aprile : la missione, che finì poi il 1 maggio, dovette essere perciò cominciata tra il 21 e il 22.

Perchè il lettore abbia chiara dinanzi agli occhi la serie dei fatti e vegga quel tanto che rimane ancora da decifrarsi, porremo qua lo specchietto cronologico di queste missioni, il qual potrà aiutare altri ad ulteriori ricerche.

9 Aprile 1676 — Pastorale di M. Vescovo per le Missioni.

10-20 Aprile — Missione in Brescia ?

20-29 » — Missione a Quinzano.

30 aprile - 9 maggio — Missione a Gabbiano.

10-20 maggio (?)

20-28 » — Missione agli Orzivecchi.

29 maggio - 6 giugno — Missione a Rovato.

9 giugno — il Segneri esce dallo Stato Veneto e passa nel Mantovano.

Ill.mo e R.mo Signor e Padron mio Col.mo

Giunto a casa hieri sera passai l' ufficio con Ill.mo Sig. Provveditore per le Missioni de' Padri a pro' solo degli abitanti in Fortezza, ma egli risolutamente rispose di non voler mai Padri Gesuiti in Luogo di suo governo, allegando ragioni politiche affatto insussistenti. Soggiunsi, che questi Padri sono di costumi e vita santissimi, che, ovunque vanno, con le Loro prediche, atti di penitenza, et altre sagre funzioni cagionano conversioni mirabili, onde non se ne possa qui temere pur minimo pregiudicio; Replicò, che sono mere apparenze; e finalmente si dichiarò Loro nimico implacabile. Confuso a queste voci tacqui con mio gravissimo dispiacere, e di tre altri Sacerdoti presenti al Dialogo, e presi licenza. Spero, che in altri tempi non s' incontreranno tali durezza, e queste povere Anime potranno goder i frutti delle Missioni per favore di V. S. Ill.ma e R.ma, a cui pregando dal Sig.re Dio prosperità di salute profondamente m' inchino.

di V. S. Ill.ma e Rev.ma

Orzinuovi il primo di maggio 1676.

Humil.mo et Oblig.mo Serv.re

FRAN.CO GENARI. (1)

Nè il Bolani fu contento a questo solo, ma si prese pure il pensiero d' invigilare e notare quanto accadeva nel vicino Orzivecchi. Con sua lettera al Senato narrava del concorso sterminato de' popoli, non solo delle terre della Signoria, ma ancora dello Stato di Milano (2), e soggiungeva :

Io non voglio restar di significare alla Ser.tà V.ra, come l' ultima festa delle Pentecoste capitasse agli Orzi Vecchi il Gov.r di queste armi sopra qualche riflesso da me fattogli, per osservare il luogo della riduzione, ove questo Gesuita predicava, il numero et la qualità della gente, et fu osservato dal med.mo esservi

(1) Archivio Vescovile di Brescia, Cartella citata.

(2) Venezia. Archivio di Stato. Senato (Secreta) Bressa e Bressan 1676-77, lettera cit.: CAPPELLETTI, op. cit. pag. 308.

concoiso incirca vintiquattro milla persone. Èt Domenico Minelli habitante in questa fortezza contò la gente per quello potè (con il Rosario in mano) che processionalmente andava, le donne in numero di dodeci milla et otto milla gli huomini, fra quali due milla e cinquecentotrenta con Cape lunghe coperti.... »

E accennato che il Segneri, mentr' egli scriveva, già erasi trasferito a Rovato, dove « dicono esservi stato un numero maggiore... essendo la terra più popolata, le ville assai contigue alla medesima » conchiudeva :

Stette la gente (della processione) a passar la strada che va a Cremona e nel stato de Milan, dalle 20 sino a notte, tutta coperta di populo che pareva un esercito camminasse ; et fu ciò da me osservato dalle mura di questa fortezza sotto le quali è questa strada. E (oltre) il numero detto della gente che era in processione vi potevano essere altre tre o quattro milla persone in confuso dispersi per la Terra. (1)

Disgraziatamente altri particolari non abbiamo : ma chi si conosce un poco della vita del Segneri, sa che nelle sue missioni col numero degli uditori andava sempre del paro il frutto delle conversioni.

X.

A Rovato la calca fu anche maggiore, quale forse rare volte il Missionario si vide d'intorno. Egli stesso, sempre così parco in discorrere delle cose sue, il 4 giugno ne scriveva in questa forma all' Oliva : « Non può lingua umana spiegare quanto bene siano sino a questo dì riuscite le Missioni di

(1) Venezia Arch.o di Stato, loc. cit., lettera del 3 giugno 1676. CAPPELLETTI, op. cit. pag. 311.

questa Diocesi, e con quanto frutto non solamente dei popoli rustici, ma de' cittadini e de' cavalieri, che con questa occasione ci hanno ascoltati. » (1)

E i registri parrocchiali di quella già sin d'allora popolatissima borgata, ce ne hanno trasmessa questa memoria :

A dì 29 maggio 1676 capitò a Roato il molto reverendo P. Paolo Segneri della C. di G. assieme con due altri padri e un prete coadiutore, per qui continuare le sante Missioni, già ad istanza di monsignor illustrissimo vescovo Marin Giorgio intrapprese nelle terre inferiori di Gabbiano, Quinzano e Orzivecchi. Qui dunque gionto, et accolto da tutto il nostro per altro numeroso clero, incominciò le sue funzioni il susseguente giorno, quali furono di visitar processionalmente ogni mattina (essendo le donne in atto di penitenza, cioè scalze, coperte di velo nero, con corone di spine sopra il capo e catene al collo) una delle terre aggregate a questa Missione cioè Cazzago, Herbusco, Cocalio, e Cologne, dove faceva un sermone invitando quel popolo a venire per tutti li otto giorni della Missione a Roato ancor loro processionalmente nella forma suddetta, al' hore 18.

Quali uniti in gran numero e con non minor divotione, e aggregati tutti insieme al nostro popolo et molti altri in comunis, quali per loro divotione intervenivano, che in tutto sotto sopra dovevano ascendere al numero di 23 mila persone, nella fossa che risponde contro il torrione contiguo al choro della chiesa parrocchiale, si faceva da un padre coadiutore un sermone, nel quale con gran chiarezza spiegava la dottrina cristiana, e risolveva molti casi di non poco giovamento a tutti, ma in particolare all' idioti (2) ; fornito il sermone, quale durava il spatio di un' hora, il popolo, benchè non tutto, si portava in chiesa, dove si faceva dal reverendissimo prevosto l'espositione del Santissimo Sacramento, per un quarto d' hora, quale fornita, il popolo di nuovo si riduceva nella fossa sudetta, quale aggregato, il P. Paolo, assiso

(1) SEGNERI. *Opere* (ediz. cit.), Tom. IV, pag. 448.

(2) Era certamente il Pinamonti, al quale il Bartolini, il Giorgi e il Segneri stesso, in parecchie lettere, danno lode d'una lucidezza e popolarità meravigliosa.

sopra d' un palchetto a questo fine aggiustato. faceva un sermone d' un' hora : per altro con tanto affetto, spirito et energia, che bastava ad intenerire ogni più che indurito cuore.

Terminava il sermone il principio di una rigorosa disciplina, [con la quale battendosi il popolo, riempiva l' aria di lacrimevoli voci, quali altra parola non articolavano che *misericordia, penitenza*. In questa forma si portava di nuovo nella chiesa con gran seguito d' huomini tanto forestieri come terreri, e quivi nudato il tergo facevano mezz' hora di disciplina, quale fornita, tutti si portavano chi alle loro terre, chi alle loro case ; poi la sera circa le hore 24 di nuovo si faceva la processione di penitenza per tutti li huomini di Roato, alla quale diede gran mossa il clero per esser a questa intervenuto la prima sera in gran numero in habito di penitenza nella forma suddetta delle donne : questa processione poi crebbe di sera in sera in tal guisa, che l' ultime due sere, cioè venerdì e sabato, per il gran concorso del popolo, massime di tutta la nobiltà circonvicina, ancor lei in habito di penitenza, e per le lacrimevoli rappresentazioni che si fecero (che furono il funerale di Cristo e Maria addolorata) haverebbero cavate le lagrime a qual si voglia più che impetrato cuore: l' ultimo giorno poi fu la domenica della benedizione solenne, e fatta una generalissima comunione di 24 milla persone, s' andò in processione alla Moia, dove s' era fatta una gran querceiata per detta fontione, e qui aggiustata tutta la gente a' suoi destinati luoghi, la quale a giudizio d' ogn' uno dovette ascendere al numero di 60 mila persone, e fatta dal P. Paolo al solito la predica et un' aspra disciplina, diede la sudetta benedizione, e così tutto contento si portò il popolo alle proprie case. (1)

(*Continua*)

ALFONSO M. CASOLI S. I.



(1) Mons. A. RACHELI. *Rovato, memorie storiche*, pag. 76-78. Rovato Tip. Filopatridi 1894 — CANTÙ. *Illustrazione del Regno Lombardo-Veneto* pag. 321.



LA VISITA APOSTOLICA DI S. CARLO BORROMEO AD ASOLA



7. — Opposizione di Asola ad un Decreto di S. Carlo. L' Interdetto.

Dei molti Decreti che riguardavano Asola pochi furono eseguiti, specialmente quelli che esigevano una spesa un po' elevata. Dei restauri prescritti furono fatti soltanto quelli che erano stati accollati alla prebenda Arcipretale ed alle singole Scuole. Le Cappelle invece non furono neppure incominciate, compresa quella di S. Rocco, di patronato della Nobile Famiglia Daina.

Questa disobbedienza portò all' *interdetto* del Duomo. La cosa merita di essere illustrata; ma pur troppo per scarsità di documenti e dati, dovrò fare coi pochi che sono a mia disposizione.

Avendo il Consiglio stabilito di non aderire ai desideri e comandi del S. Visitatore, e di non mantenere le promesse a lui fatte, partecipò la determinazione presa nell'adunanza del 23 ottobre all' Arciprete di Asola, il quale la riferì al Santo Arcivescovo, mitigando però, a quel che pare, il rifiuto, col far credere che questa Comunità

chiedesse una dilazione all'adempimento di quanto le era stato prescritto. Il Santo fece rispondere all' Arciprete accordando la detta dilazione. Ma, fatta leggere la lettera ai Rettori di Asola, questi caddero, come si dice, dalle nuvole, e scrissero a S. Carlo la seguente lettera che io conservo nella copia originale autentica tra i miei documenti :

Ill.mo et R.mo S.r et S.r Colendiss.

Da Mons.r Arciprete nostro ci è stata mostrata una Lettera di Mons. Seneca nella quale avisa, che V. S. R.ma et Ill.ma è contenta che questa Communità habbi dilatione, et tempo di far quel'e Cappelle che per Lei furono dissegnate, quando ci visitò, et perchè hora V. S. Ill.ma si ritrova costì, per impor forse l' ultima mano alli Decreti di essa visita, noi per intelligenza di questo negotio gli abbiamo voluto dir. come facciamo con questa, che essa Communità non ricerca tempo di quello, che è risolutissima di non voler fare, havuto riguardo, che per il Consiglio di periti no patisce la Chiesa questa riforma perciocchè secondo l' architettura prima andaria in pericolo di total ruina, oltre che la impotentia, et povertà sua è tale, et tanta, che ragionevolmente merita ogni escusatione, ne vediamo, come il tempo ci possa apportar miglior fortuna poi che non solo si scemano, ma si accrescono ogni giorno le spese necessarie. Sia adunque per nome nostro et di tutta q.ta terra supplicata V. S. Ill.ma a ricevere in grado questa nostra iscusà, et ad haverci per servi fidelissimi et per figliuoli nel S.re obedientissimi. Et N. S. habbi V. S. Ill.ma in sua Santa Gratia.

Da Asola alli 23 Ottobre 1581.

Di V. S. Ill.ma et R.ma

devotissimi servi

Gio. Iac. Turco Sindico

Mantovano Leno Ragionato

Antonio Dada Abbate.

Da questa lettera rispettosa, ma ferma, apparisce che il Consiglio si era rifiutato alla costruzione delle Cappelle per due gravissime ragioni, l' una artistica e l' altra economica. Chi volesse magli-

gnare potrebbe dire che la prima dipendesse direttamente della seconda, tanto più che quando non si vuole o non si può fare, si ricercano tutte le scuse anche meno plausibili. Però io, volendo essere imparziale, ed in pari tempo protestando tutta la mia venerazione alla memoria ed ai decreti di S. Carlo, non saprei dar torto agli Asolani, perchè, lasciata da parte la questione finanziaria, è un fatto che le Cappelle avrebbero danneggiato il magnifico disegno architettonico del Duomo. Va però dato anche al nostro Santo la giusta lode, tanto più sapendo che i Santi non operano sempre secondo i criteri degli artisti, quando specialmente questi criteri estetici si trovano in conflitto con gli altissimi criteri da cui i Santi sono guidati. Più che all' arte si vede che S. Carlo badava al servizio divino e forse anche alla solidità statica della Fabbrica, alla quale avrebbe indubbiamente giovato l' erezione delle Cappelle. Infatti la Chiesa Cattedrale di Asola è altissima, ed i muri laterali, non sostenuti da sproni, sono ora strapiombati con alcune fenditure rilevanti. Sono persuaso che fra non molto, se si vorrà salvare questo splendido monumento dell' antica pietà asolana, si dovrà sacrificare per minor spesa il concetto architettonico, e, sebbene tardi, eseguire quanto già il Santo ebbe a prescrivere più di tre secoli or sono.

Contro la determinazione del Consiglio S. Carlo rinnovò la sua prescrizione con la minaccia di interdire la Chiesa se non si obbediva. Infatti nell' esdunanza consigliare del 1 novembre 1582, vien fatto presente che :

Mons. Arciprete espone al Consiglio che la Chiesa di Asola rimarrà interdetta se da qui a Quaresima non si darà principio a

far quelle cose ordinate dal Card. Borromeo, e saria bene accomodar il coro con il tirar l'altar maggiore avanti, e con chiuderlo con una feriate e far una fenestra, et anco accomodar il battistero con una piramide, ed intermediatura, che l'acqua cadente non si mischi coll'altra, offerendo i Canonici di far essi in coro le loro sedie.

Ma il Consiglio non si ricrede e vota negativamente. Allora venne il castigo minacciato, e la Chiesa Cattedrale dopo la Quaresima del 1583 fu interdetta, e cioè, rimosso il SS. Sacramento, si sospesero in essa tutte le sacre funzioni, compresa la celebrazione della S. Messa.

Per quanto tempo sia essa rimasta sotto quella pena non si sa di preciso, ma di certo per un buon numero di mesi, se nelle *Provisioni* al 12 Giugno 1583 si legge :

Essendo interdetta la Chiesa maggiore d'Asola per non essersi accomodata per quanto asserisce Mons. Arciprete nostro, in quella forma che ha ordinato l' Ill.mo et R.mo Mons. Cardinale Boromeo Visitator Apostolico talmente che non potendosi celebrar Messa in detta Chiesa Resta la Terra nostra molto incomoda, et il popolo patisce assai, cosa che ricerca oportuna provisicne tratandosi materia concernente la salute delle Anime, et havendo questa mag.ca Com.tà la Chiesa di S. Rocho, qual è dotata da Lei, nella quale resta a far solamente la ferrata di ferro o otone che habbi da serar la capella di essa Chiesa, però va la parte, ad istanza del m.co S.r Cornelio Mangero sindaco che a spese di questa m.ca com.ta sia fabricata et accomodata detta ferata che seri la capella di essa Chiesa di S. Rocho, et se altra cosa manchasse in essa, sia acconcia talrente che si possi celebrar messa, et passando la spesa ducatti dieci si metta al publico Incanto iuxta lege a honor di N. S. Iddio et a salute dell'Anime nostra. — Capta per omnes n.o octo.

Die 10 Julii 1583 lecta in Cons. generali et capta per omnes ballas n.o triginta novem.

L' Interdetto adunque durava già ai 10 Luglio, e non si aveva neppure la speranza che fosse

tolto tanto presto se allora si pensava di accomodarsi per la Messa nella Chiesa di S. Rocco, fermo come era il Consiglio di non ottemperare ai voleri del Santo Arcivescovo. E fino a quando durò l'interdetto? Di preciso non si sa. Forse qualche anno e forse qualche mese ancora e non oltre l'anno che correva, se, come si trova nelle citate Provisioni, al principio del 1584 i Consiglieri fanno le solite delibere circa il Predicatore della Quaresima seguente e per la processione del Venerdì Santo, a meno che non si voglia credere che le prediche si tenessero nella piccola Chiesa di S. Rocco. Però non trovandosi in proposito altre annotazioni speciali oltre il 1583, io reputo che l'interdetto fosse stato levato. Forse S. Carlo riconobbe giuste e legittime le opposizioni degli Asolani, o più facilmente, nulla ottenendo, si adattò, al loro malvolere. Però mantenne ferme altre imposizioni, come rilevo dal *Libro Doppio* del Comune per l'anno 1586 in cui si legge che: « Annibale Albrizzi di commissione dei Deputati va dal Vescovo di Brescia per esporgli il gravame che sente Asola per le Costituzioni del Card. Borromeo intorno alla Fabbrica di S. Andrea acciò S. Emin. nell'andare a Roma faccia opera presso sua Santità di farsi chiarir giudice in questo negotio ». (1)

L'opposizione ai Decreti di S. Carlo non deve essere ritenuta come effetto di mal animo che gli Asolani avessero contro il Santo che già avevano ricevuto ed ospitato con tanti onori. Anzi, come apparisce dai documenti, ogni volta che parlavano

(1) Archivio mio privato.

di lui usarono sempre rispetto e venerazione. Perciò dobbiamo dire che, se non del tutto la ragione dell'arte, certamente la mancanza dei mezzi impedì loro di eseguire quel che il Santo voleva. Infatti la somma di seicento ducati era, per quei tempi assai grave, e molto più per una piccola Comunità come la nostra.

8. - Il culto di S. Carlo in Asola.

Non consta da nessun documento che, quando S. Carlo venne canonizzato — 4 nov. 1610 — in Asola siansi fatte feste e celebrate funzioni speciali. Però non tardò a propagarsi la devozione a Lui, devozione che dura ancora, sebbene molto illanguidita.

Già dissi esser tradizione popolare che il Santo, nella sua permanenza ad Asola, abbia sempre celebrato la S. Messa nella Chiesetta di *S. Maria in Betlem*, detta anche di *S. Maria del Pianto e del Lago*, fabbricata circa due anni prima. Credo che questa tradizione abbia la sua origine nel fatto che S. Carlo fu presto ed in seguito sempre venerato in quella Chiesa. Fin dal 1615 circa venne a Lui dedicata una Cappella in detta Chiesa, e precisamente la prima a sinistra di chi entra. L'Ancona rappresenta la SS. Trinità : in basso stanno inginocchiati a destra S. Carlo vestito con rocchetto e cappa, a sinistra un altro Vescovo con pluviale. Il dipinto, su tela, non è un capolavoro, ma non è del tutto disprezzabile. Sulle piccole pareti laterali della Cappella vi sono due bassorilievi in stucco rappresentanti pure e abbastanza malamente S. Carlo, quello dalla parte dell'Evangelo in atto di

celebrare la Messa, l'altro in atto di far elemosina ad un povero seminudo. La Cappella fu eretta per cura di una Confraternita detta di S. Carlo o dei Disciplini bianchi, forse per la veste bianca che i congregati indossavano durante le loro pratiche di pietà e nelle sacre funzioni, e fu consecrata al Santo circa cinque anni dopo la di lui Canonizzazione. (1) Il Mangini, sotto l'anno 1618, scrive :

« Nella Chiesa dedicata a S. Maria di Betelem
« si era istituita una compagnia sotto la Protte-
« tione di S. Carlo, quale ricercò in dono essa Chiesa
« per eregervi la Confraternita, che tu poi con pie-
« nezza di voti esaudita ». Questa nota del Mangini fu tratta dai seguenti documenti che tolgo dal Libro delle Provisioni.

« Adi 29 aprile 1618. — Molto M.ci SS. Deputati publici, et m.ci Consiglieri.

Vanno per anni trei in circa che da noi confratri del B. S. Carlo fu dato principio alla nostra confraterna, et fu fatto elettione della Chiesa di S. Maria a Lago, da noi havuta in molta divotie, per cui ridursi a far le nostre orationi, et dire gli nostri offitii, con questo buono pensiero, et fermo proposito, di erigere col tempo in detta Chiesa l'altare del sod. S.to come da noi la Dio gratia è stato effettuato, et in tutto questo tempo, che siamo dimcrati in questa Chiesa per l'effetto sod. se li siamo stati di utile, et beneficio o pur altrimenti, questa cosa a tutti è benissimo nota. Con tutto ciò ci vien detto che lanno alcuni molto a molestia, che noi vi stiamo a fare gli nostri offitii, et vanno disseminando, che noi, da noi istessi di authorità propria senza saputa alcuna del publico, ne tampoco delli m.ci ss.ri Presidenti a d.ta Chiesa si habbiamo fatto lecito quella occupare, et di quella impossessarsi, et che perciò ne doveressimo esser ispulsati, la quale imputatione quanto sia lontana dalla verità lo sa Dio, et ne pucno far fede ampla ancora quelli ss.ri che a quel tempo erano in otto, perchè ad essi per questa licenza fu da noi ricorso all'hora, et

(1) Arch. mio privato.

ci fu cortesemente concessa, et in virtù di essa andassimo nella ditta Chiesa, et in questo loco continuamo di presente, conoscendo per padrona di essa la m. Com.tà. La onde per sincerar ogni uno che havesse altro pensiero di novo con la presente Riccoriamo a questo pubblico m.ci ss.ri Presidenti, et m.ci Consiglieri, et tutti insieme gli preghiamo et supplichiamo a farci gratia di poter perseverare in questa buona, et santa opera, et in questo essercitio spirituale a honor et gloria di S. D. M. et del B. et glorioso Santo Carlo prottetur nostro, Che di tanto favor et grati gli ne restaremo in perpetuo obligatissimi et sempre pregheremo il Signore per l'augmento di questo pubblico et di tutta questa terra.

Delle sue M. M. divotissimi servitori

Li Confratri sud.i

Alla quale domanda tien dietro la delibera seguente :

Vista la detta supplica, et benissimo considerata, va la parte ad istanza delli m.ci ss.r Ant.o M. Ottuzzi, Francisco Togni Sind.i Andrea Marcasola Abate, et R.mo Calvenzano Deputato di mese, Accio che la Com.tà sia sempre patrona di detta Chiesa, come quella che l' ha fatta fare sì del suo, come delle ellemosine de particolari, che de cettero, gli M.ci ss.ri Presidenti non habbino authorità, se non quanto si estende da parte di haverne cura, et dispensarle elemosine, come meglio parerà alli d.ti ss.ri in honor di Dio et della B. V. M. et a beneficio di detta Chiesa, come ancho di gratiare la detta confraternita di S. Carlo, approbando per honor di N. S. et di quel S.to quanto per loro è stato fatto, et dalli m.ci ss.ri Deputati di quel tempo, senza licentia di q.ta m. Com.tà Con patto però che detta confraternità possa far solamente le sue orationi et altre cose pertinenti al culto di Dio, et di essa confraternità in detta Chiesa, non si ingerendo nelle ellemosine che saranno da' fedeli xstiani fatte in detta, la Dispensatione de quali resti come si è detto di sopra in petto delli ss.ri Presidenti, alli quali li detti confratri, quando volessero puor Cassetta per la elemosina, debbano ricorrerne et haverne il consenso da essi ss.ri Restando la m. Com.ta patrona in tutto et per tutto di detta Chiesa. Protestando però, che non si intendono li detti m.ci ss.ri Deputati di impassarsi nelle cose che appartengono alla Chiesa, ma solamente in quelle che si convengono alli laici di poter fare.

Letta la detta supplica nel m.o Consiglio speciale il 29 Aprile 1608 et laudata per balle sedeci affermative et una negativa.

Letta nel m. Consiglio generale il dì 6 Maggio 1618 et laudata per balle quarantatrei affermative, et nove negative.

Di questa Confraternita non ho trovato fino ad ora altre memorie, neppure gli statuti, perchè quando fu sciolta, saranno molti anni, andarono smarriti tutti i documenti che la riguardavano. Solamente si conserva ancora in buon stato la seguente Epigrafe sulla pietra che chiude la sepoltura particolare dei Confratelli di S. Carlo nella Chiesa stessa di S. Maria :

CONFRATERNITAS

S. CAROLI 1730

TARQUINIO PARRI REGENTE

GIOSEPPE . FELICE FATTORINO V. REGENTE

Nella detta Chiesa di S. Maria, oltre il ricordato, vi hanno nella sagrestia altri tre ritratti di S. Carlo dipinti su tela, ma di pessima fattura, tanto che sono orribili a vedersi, come pure è orribile un quarto che si trova in altra Chiesa detta della *Disciplina* o di S. Maria della Misericordia, già appartenente ad altra Confraternita chiamata dei Disciplini rossi.

Chiudo queste poche memorie facendo voti che, rinnovandosi l'antico fervore cristiano, risorga in Asola viva e fruttifera la devozione verso il gran Santo, al quale la Lombardia deve in massima parte quella supremazia e religiosa, morale che la distingue fra tutte le altre regioni d'Italia.

FINE

Mons. ANTONIO BESUTTI.




La Pieve e gli Arcipreti di Corticelle

(Continuazione: Vedi numero I.^o)

3. - La chiesa della Pieve e le chiese minori.

L'antica Pieve sorge ora nell'aperta campagna, circondata da poche case masserizie, che vengono denominate *cascina della Pieve*, e si trova quasi nel centro dei beni stabili del beneficio parrocchiale. E' una bella chiesa a tre navate, di architettura lombarda, edificata forse — la data sicura non si conosce — sulla fine del secolo XIV o sul principio del XV. Attualmente ha la facciata rivolta verso oriente, aderente all'antica torre: ma fino a pochi anni fa la facciata era rivolta ad occidente, secondo le norme rituali e mistiche della tradizione cristiana, e precisamente dove trovasi ora la nuova abside, mentre questa esisteva sulla piccola spianata fatta ora dinanzi alla nuova facciata. Il cambiamento venne compiuto nell'anno 1909, quando si pensò ad un completo ed artistico restauro del venerando santuario, affidandolo alle cure diligenti e sagaci dell'architetto Carlo Melchioti. Le brutture dello stile barocco avevano talmente deformato l'interno

della chiesa, che dell'eleganza dello stile lombardo non rimaneva più traccia alcuna. Si dovette quindi metter mano ad un restauro completo, levando gli stucchi, le cornici ed i vari strati di calce che coprivano le colonne e le pareti. Durante questo lavoro apparvero antichi affreschi votivi del quattrocento e del cinquecento, con iscrizioni e date di non poco rilievo per la storia religiosa della pieve e per quella della nostra arte bresciana, ma per ragioni estetiche e morali assai discutibili vennero completamente rovinati e ricoperti da un nuovo strato di calce. (1)

A questa chiesa, come ad un santuario assai devoto, il popolo di Corticelle e dei paesi limitrofi porta molta venerazione per un'antica Immagine

(1) Gli affreschi — mi si dice — rappresentavano per lo più Madonne in vari atteggiamenti, con invocazioni simili a quelle delle litanie lauretane, i Santi Rocco e Sebastiano, protettori contro la peste, S. Giacomo Ap. e S. Pancrazio. Notevolissimo era l'affresco dell'*Annunciazione* che decorava il volto esterno dell'abside, e che dovette essere sacrificato per l'accennato cambiamento. Delle iscrizioni scoperte è stata ricordata soltanto questa: PETRUS JACOBUS DE ZANETTI DEPENTOR HA DEPENTO... — Pietro Giacomo Zanetti pittore, nativo di Castrezzato, abitava in Brescia nel 1517; di lui e dei suoi figli pure pittori, Giorgio e Gianfrancesco, il FENAROLI ricorda soltanto il nome (*Dizionario degli artisti bresciani* p. 317). Saranno forse stati artisti di poco valore, ma il fatto di non conoscere nessuna delle loro opere e di averne invece innanzi alcune da attribuirsi a loro con certezza, avrebbe dato modo di istituire dei confronti critici e di mettere forse in luce qualche artista nostro ignorato e non indegno di figurare con onore nella storia della nostra arte bresciana, che dava allora Vincenzo Foppa, Girolamo Romanino, e il Moretto! Noi non insisteremo mai abbastanza contro questi vandalismi compiuti in buona fede, ma non per questo meno deplorevoli ed inescusabili!

della Madonna, un affresco di buona scuola bresciana del secolo XV, che occupa lo sfondo dell'abside sopra l'altar maggiore. E' l'unica opera d'arte di qualche pregio che rimane ancora in questo venerabile santuario, testimonio della pietà illuminata e della fede di un popolo!

La chiesa ha ora soltanto i tre altari che occupano le absidi delle tre navate: anticamente ne aveva parecchi altri lungo le pareti, ed appoggiati alle colonne. A memoria della tramutazione dell'abside e della Immagine furono poste queste due epigrafi sulla parete interna della facciata:

XIX SAECULO LABENTIE	COLLA TAUMATURGA EFFIGIE
INEUNTE XX	DA MANE A SERA TRANSLATA
REGI SAECULORUM OBSEQUIO	QUESTO DELLA PIEVE
TEMPLUM HOC B. M. V. DICATUM	VETUSTO SANTUARIO
AB OCCASU AD SOLIS ORTUM CONVERSUM	VENNE RIDOTTO E DECORATO
INSTAURATUM ORNATUMQUE FUIT	1900

L'attuale chiesa parrocchiale di S. Giacomo Apostolo è un edificio barocco del seicento, che non ha nulla di notevole nell'architettura. Anticamente era compresa nel Castello, e forse fu in origine la piccola chiesetta dell'Ospitale della Pieve medesima, come mi fa supporre il titolo di S. Giacomo, venerato nel Medio Evo come il protettore principale dei Pellegrini, e che in questa sua qualità ha dato il nome a molti nostri Ospedali, ora distrutti (1).

S. Carlo Borromeo, nella sua Visita Apostolica, ordinava la chiusura dell'oratorio di S. Rocco,

(1) Ricordo soltanto *S. Giacomo di Ospitaletto*, *S. Giacomo al Ponte del Mella* e *S. Giacomo di Castenedolo*, che furono i principali Ospizi rurali per i Pellegrini e *Romei* nel medio-evo.

di patronato comunale, perchè cadente e tenuto assai male, ed esortava il popolo ad ampliare questa chiesa di S. Giacomo, dove si officiavano da poco tempo le funzioni parocchiali per la maggiore comodità del popolo, ordinando intanto di togliere i due altari della SS. Trinità e della Madonna, che si protendevano troppo nella navata già piccola. (1) Il popolo invece fece di più: eresse cioè una nuova chiesa più ampia e più ornata, che potesse degnamente supplire per comodità e per decoro all'antica pieve abbandonata, dove assai raramente si officiava. Il Faino nel 1658 scriveva: *Ecclesia Curticellarum, S. Jacobi Apostoli nomen habens et altaria quatuor, est Rectoria Parochialis, cuius vallat circuitus Oratorium B. V. Mariae de Formica vocatum, et Oratorium SS. Faustini et Jovitae pro Disciplinis* (2).

In questa chiesa vi sono due quadri discreti: la pala dell'altar maggiore, di Francesco Paglia (n. 1636) ritoccata recentemente, e quella del primo altare a sinistra (la B. V. con S. Luigi G. e S. Giov. Nepomuceno) di Pietro Scalvini, segnata colla data 1780.

Nella casa di fronte all'antico castello, già appartenente ai conti Provaglio ed ora ai sig. Cocchetti, trovavasi un piccolo oratorio gentilizio dedicato a due presunti martiri bresciani inventati dalla fantasia compiacente di alcuni nostri scrittori.

Vi esiste ancora un'iscrizione, che dice: *S. Alexander et S. Angelus - martyres de Provaleis - imperante Henrico III schismatico, dicto etiam*

(1) Archiv. della Curia, *Atti visita di S. Carlo* t. III f.o 266.

(2) FAINO: *Coelum S. Brixianae ecclesiae*, pag. 294.

IIII – anno domini 1092 – *jacent in ecclesia S. Aphrae*. Per la storia vera è inutile avvertire: 1) che la fiera lotta contro le investiture, la simonia ed il concubinato, condotta da Gregorio VII e dalla *Pataria*, non ha dato fra noi nessun martire; 2) che a quei tempi non esistevano ancora i cognomi famigliari, e che i penati dei Provaglio non erano ancora stati illustrati da quell' *Angelino da Provaglio*, attivo gabelliere e fornitore del Malatesta, che ha formato soltanto nel secolo XV la fortuna della sua famiglia, della quale si può ritenere il vero fondatore. Non accenno ad alcuni altri piccoli Oratori, perchè ne verrà parola più avanti.

4. = Serie cronologica degli Arcipreti.

Dobbiamo premettere che ci riesce assai difficile poter dare una serie completa degli arcipreti delle nostre pievi, e molto più dei rettori delle parrocchie, prima del secolo XVI, poichè mancano quasi assolutamente i documenti relativi alle collazioni dei benefici ecclesiastici prima del Concilio di Trento, ed i pochi nomi anteriori a quel secolo vennero racimolati con fatica da altri documenti, nei quali sono incidentalmente ricordati o come testi o come attori od esecutori. Questo valga ad attenuare le deficienze di questa e delle susseguenti serie cronologiche, ed a promuovere nuove ricerche di notizie e documenti per completarle.

Alberto di Ponteviso sarebbe il primo arciprete di Corticelle, di cui conosciamo il nome, e null'altro che il nome. Egli è sottoscritto come tale alla costituzione del 1218 data dal vescovo Alberto da

Reggio alla Pieve, e da noi precedentemente pubblicata (1); dalla sottoscrizione sua si apprende che teneva contemporaneamente un canonicato della Cattedrale e la pieve di Pontevico, esempio già precoce, ma non sporadico, di quella pluralità dei benefici curati accumulati in una medesima persona, che andrà sempre più intensificandosi fino alle radicali riforme del Concilio di Trento.

Giovanni (il cognome non si conosce), arciprete di Corticelle, intervenne nel settembre 1274 all'elezione del canonico Berardo Maggi a vescovo di Brescia, l'ultima elezione compiuta dal clero della città e diocesi. (2) Dal posto da lui occupato nell'elenco dei *pievani* intervenuti, appare ch'egli era uno dei più anziani di età; perchè è il primo atto della del clero forense.

Giovanni di Bresciano de Framondis (o **Fregamoli**) era arciprete nel 1340, come si apprende da un atto della Curia Vescovile. (3)

Matteo da Gogione canonico della Cattedrale e sotto-collettore apostolico, venne nominato arciprete il 21 settembre 1371 (4) cioè in tale giorno prendeva possesso del beneficio ecclesiastico già appartenente al capitolo della Pieve, poichè credo

(1) Vedi BRIXIA SACRA 1910 p. 26.

(2) ODORICI — *Serie bresciane* VI. 214.

(3) Questo arciprete apparteneva forse a potente famiglia oriunda di Bagnolo, e dal cognome della quale ebbe il nome attuale di *Framonde* o *Ferramonde* un vasto possedimento nel territorio di Bagnolo verso Capriano, passato dai nob. Bornati, agli Ostiani, ai Fè d'Ostiani ed ora ai Guaineri.

(4) Atti del Canc. vescovile e notaio Giacomino d'Ostiano nell'Archivio della Curia.

che egli non abbia mai posto piede, nemmeno per breve tempo, in parrocchia per esercitarvi la cura d'anime. L'abuso gravissimo della pluralità dei benefici era già allora generalizzato e non dobbiamo meravigliarci se il buon canonico di Goglione tenesse contemporaneamente, oltre il canonicato del Duomo e l'arciprebenda di Corticelle, anche parecchi altri benefici maggiori e minori della nostra diocesi. Questo dei secoli XIV e XV è un tempo funestissimo per la disciplina ecclesiastica, un tempo di dissoluzione degli ospedali e dei benefici, tempo di corruzione nei costumi del clero e del popolo, prodotto dall'assenza quasi generale dei vescovi dalle proprie sedi e dei parrochi dalle proprie parrocchie, dalle molteplici guerre ed incursioni dei capitani di ventura, dalle funeste conseguenze della cosiddetta cattività avignonese del Papato e dello scisma occidentale. E' durante questo tempo che vanno scomparendo a poco a poco parecchie fondazioni pie ed ecclesiastiche di ospedali, di benefici semplici o chiericali, che scompare affatto la vita comune nel clero delle pievi, che molti monasteri maschili e femminili sono abbandonati nelle mani esose di qualche avido commendatario e cadono in rovina, e rifacendo la serie dei parrochi di altre pievi noi avremo occasione di toccar con mano questi abusi. Intorno a questo tempo anche i benefici semplici del clero di Corticelle vennero accentrati nell'unico beneficio parrocchiale.

Non abbiamo il nome di nessun arciprete durante il secolo XV. Circa il 1500 trovasi nominato in parecchi documenti come arciprete un certo sacerdote **Girolamo Strolenio**, un cognome abbastanza strano per non sospettarlo forestiero alla nostra diocesi.

Bona nob. Valerio: con questo arciprete incomincia la serie regolare e cronologica fino al presente.

Il Bona era già canonico prevosto del capitolo della Cattedrale quando nel 1518 venne nominato arciprete di Corticelle, come consta dal seguente documento :

« 1518, die 30 decembris, Rev.dus dominus valerius de bonis praepositus ecclesie mayoris brixie positus fuit in corporalem . . . possessionem plebis sancte marie dela formigula (1) et sancti iacobi terre de curticellis per quondam pecinum offitiale palatii brix. per mandatum magnifici domini Ioannis baduario potestatis brixie in executione litterarum ducis domini venetorum, de quibus omnibus rogatus fuit d. gratiadeus de collibus not. cancellarie prefati d.ni potestatis . . . et ego presbiter philippus dossellus de urceis veteribus eram capelanus in Dicta terra et ad curam animarum » (2). Fra i testi a questo atto troviamo anche un d.nus de gosvis conductor bonorum et possessionum hospitalis magni brixie.

Il Bona morì nel 1543, e nel beneficio di Corticelle gli fu successore il nipote **Giacomo di Ottaviano Bona**, semplice chierico in minoribus di soli 7 anni!. Egli nel mercoledì 23 marzo 1543 « posi-

(1) Questo appellativo della *formigula* o della *Formica*, dato anticamente alla Pieve di Corticelle ed ora andato in desuetudine, è rimasto invece all'antica parrocchiale di Offlaga, chiamata ancora *Santuario della B. V. della formica*: esso fa supporre l'esistenza in questo territorio di vaste formicaie, non infrequenti sulle rive dei fiumi. Anche altrove troviamo i nomi di *Formigada*, *Formichera*, *Formica*, ecc.

(2) Ms. queriniano E. I. 18 già citato.

tus fuit in corporalem possessionem plebis sancte marie dela formigula terre de Curticellis ...et sancti Jacobi dicte terrae ...presentibus presbitero philippo dossello beneficiari in dicta terre, zilio sacheto consule dicte terre, magistro Joanne boza, dominico q.m petri bergamaschi seu di Thoma, et hieronimo polaio conductore dicte plebis, et cristophoro menono massario abatie ». (Doc. cit.)

Il 29 settembre 1565 a Corticelle arrivava da Boldeniga il canonico Girolamo Cavalli per compirvi la prima visita pastorale indetta dal vescovo Bollani. Dalla relazione di quella visita sappiamo che la parrocchia comprendeva 1100 anime (poco meno delle attuali), che l'arciprete Giacomo Bona non diceva messa, nè confessava, nè predicava, risiedeva però in parrocchia, ma non sempre, e si faceva supplire nella cura d'anime dal sac. Martino Belloni; che vi erano due chiese parrocchiali, onde il duplice titolo di S. Maria e di S. Giacomo dato nelle investiture del beneficio; la chiesa *plebs nuncupata, campestris, alias s. maria formigola, in qua alias curam animarum exerciri consueverat*, cioè l'attuale pieve, e la chiesa di S. Giacomo presso il castello e l'abitato, nella quale si esercitava già fin d'allora la cura delle anime *pro populi comoditate*; questa chiesa aveva tre altari, il maggiore, quello della Scuola e quello della Disciplina; vi erano inoltre una *ecclesia discipline* (oratorio per i disciplini), un'oratorio di S. Rocco retto dal Comune, che si teneva chiuso perchè cadente, ed una *ecclesia S. Michaelis campestris quae clausa tenetur et est aedificata in dictis plodiis XXX et non custoditur*, cioè quell'oratorio di S. Michele presso la pieve che ha dato il nome

ad una porzione del beneficio parrocchiale e fu distrutto completamente non molti anni fa, poichè era abbandonato nell'aperta campagna.

Fra le varie ordinazioni compiute dal Visitatore è notevole quella che riguarda personalmente l'arciprete Bona: si prenda in casa un maestro e studi per rendersi atto ed esercitare personalmente la cura d'anime! L'ammonizione molto paterna non aveva però fatto breccia nel Bona, poichè nel 1580, essendo già Prevosto di Gussago, si scrivevano di lui queste note personali: *presb. Iacobus Bona praepositus et vicarius foraneus (?) luxuriosus, filios habet, alit canes, venator, commercium cum armigeris, miles fuit, neglectus in eius munere*; e in un'altra relazione più benigna del convisitatore Antonini si legge: *habet aliquam intelligentiam et videtur habilis ad curam animarum, tamen indiget studio, circa materiam constitutionum praesertim; est annorum 44 et bonae conditionis et famae, ut relatio haberi potuit a populo, a quibusdam annis citra saltem*». (1) Nel 1575 il Bona permutò la pieve di Corticelle con la prepositura di Gussago, dove morì nel settembre del 1590. Vedesi il suo ritratto in un quadro esistente nell'oratorio della cascina *Quartiere* a Bagnolo Mella, (2) dovuto forse al pennello del suo parente Tomaso Bona (1548-1614).

Francesco de Polis, già prevosto di Gussago passò per la permuta a Corticelle. Egli dovette ben

(1) Atti della visita Ap. di S. Carlo in Brescia, nell'Arch. Arcivescovile di Milano, vol. III.^o f.^o 110, e vol. IV.^o

(2) Rappresenta l'Incoronazione della Vergine, dinanzi alla quale è inginocchiato il Bona. Sotto si legge: IACOBUS BONA PRAEPOSITUS GUSSAGHI, con lo stemma gentilizio.

presto abbandonare il paese e rinunciare al beneficio, riservandosi però un' annua pensione di 100 scudi « *quia apud dictam ecclesiam ressidendo — si dice nel processo informativo — ex situs et aeris humiditate, cui ecclesia ipsa obnoxia existit, aegritudinem contraxerat, ita ut propter qualitatem situs et aeris huiusmodi complexioni sui corporis continuo contrariam, apud eandem ecclesiam nonnisi cum vitae suae periculo personaliter residere possit* » (1). Il Poli era sacerdote, e teneva anche la capellania di S. Lucia in Duomo ; io credo che egli abbia dimesso il beneficio di Corticelle per compiacere al vescovo Bollani, del quale era affezionato familiare, e per ritornare alla vita di curia.

D. Giovanni Andrea Venturi, di Irma, fu nominato arciprete il 1 giugno 1576, e nella Bolla pontificia di Gregorio XIII, come nei relativi processi esecutivi del vescovo Bollani, la pieve è sempre chiamata *ecclesia parochialis B. Marie loci de la Formica in terra de Curticellis*. Il Venturi era arciprete della pieve di Bovegno in Valtrompia, quando nel 1567 vi compì la prima visita pastorale il vescovo Bollani, il quale gli tributò grandi lodi « pello zelo, pietà e generosità » sua, a differenza degli antecessori suoi, i quali « *et in sinistris multa transtulerunt.* » (2)

Durante la visita apostolica di S. Carlo a Bovegno, egli venne accusato di aver portato con se alcuni paramenti sacri appartenenti al Santuario di Bovegno, ma l'accusa parve insussistente, e

(1) Archivio della Curia, Parrocchia di Corticelle.

(2) FE D'OSTIANI. Il vescovo Domenico Bollani (Brescia 1875) pagina 43.

ne fu assolto; venne pure accusato di simonia confidenziale per alcuni beni del beneficio di Irma, ma anche di questa accusa venne assolto da S. Carlo dopo un lungo processo canonico. A questo processo sono uniti molti documenti e parecchie lettere del Venturi al parroco di Irma D. Gaspare Carlenzoli della Pertica; in una di esse (del 10 Aprile 1577) gli dà alcuni avvertimenti sul modo di predicare, che sono interessantissimi: « Governati quelle vostre anime con amorevolezza, come facio anch'io qua, a tutti gli faccio cortesia, et gli predico con cortesia, et con amorevolezza et con humiltà, e son Breve, e perciò questi miei gentilhuomini e tutto il mio popolo mi scoltano volentiera; fate anchora voi cossì, et fative intender, diceti fuora le parolle de bocca, diceti distintamente e pensate e ordinati prima i vostri sermoni in casa vostra inanti che li predicati in chiesa e imparateli a mente, facendo così voi vi fareti honor e utile a voi et alle anime del vostro populo et cosa grata a Dio » (1).

Il Venturi venne a morte in Corticelle nel settembre del 1581.

Ercole Tanghettini di Capriolo, fu nominato il 7 ottobre del medesimo anno 1581: era arciprete di Manerbio, ove tenne quasi fino alla morte anche il beneficio semplice di S. Giorgio, di patronato dei nob. Luzzago. Nella Bolla pontificia di nomina la pieve incomincia ad essere chiamata semplicemente *plebs nuncupata S. Jacobi de Curticellis*. Il Tanghettini rinunciò nel 1611 a favore del nipote

(1) Atti della visita Ap. di S. Carlo, Arch. Arciv. di Milano, vol. XIII.^o (Processi).

Fortuniano o Fortunato Tanghettini riservandosi un' annua pensione di 100 ducati.

D. Fortuniano Tanghettini di Capriolo fu nominato con Bolla pontificia del 17 novembre 1611, e morì nel gennaio del 1634; di lui non abbiamo nessuna notizia. (1)

D. Bernardino Guadagni o Vadani, fu nominato con Bolla pontificia del 20 luglio 1634. Era forse di Manerbio, dove teneva in quell' anno una delle capellanie beneficiarie, e fu il primo a tentare di riunire alla parrocchia il territorio di Movico e di Torricello, (2) Morì l'8 settembre 1657.

D. Francesco Capredoni di Quinzano, fu nominato arciprete pochi mesi dopo; già da parecchi anni vi esercitava il ministero come curato, e durante la vacanza, come economo. Rinunciò nel 1686, e morì in Corticelle il 13 maggio 1689.

D. Girolamo Rizzieri, che gli fu nominato successore con Bolla del 16 luglio 1686, rinunciò nel 1707, riservandosi una pensione sul beneficio.

(1) Forse compì alcune opere di restauro nella vecchia Pieve; sulla porta laterale di questa chiesa, ch'egli fece aprire, è ricordato dalla seguente iscrizione: D. O. M. — FORTUNATIVS TANGETTINVS — ARCHIPRESBITER † CYRTICELLARVM — ERAM.S BONET SINDES — D... S ANTON. MORAT SINDES.

(2) La questione si agitava da parecchio tempo: questo territorio, dopo aver goduto l'autonomia, venne aggiunto alla lontana parrocchia di Capriano, dalla quale tentarono invano di separarsi quei buoni abitanti per riunirsi di nuovo a Corticelle. Dopo molti processi informativi e parecchi decreti delle autorità ecclesiastica e civile, il nob. Filippo di-Rosa ottenne nel 1805 il decreto di smembrazione da Capriano e di riunione a Corticelle. Vedi *Atti* relativi nell' Arch. Vesc. *Vicaria di Corticelle*.

D. Antonio Onori di Brescia nominato il 18 novembre 1707, morto il 13 febbraio 1717. La nomina del suo successore venne ritardata per torbidi molto gravi sorti in paese ed aizzati contro l'Economo dai due fratelli sacerdoti Bonetti, uno dei quali aspirava alla successione. L'arciprete e vicario foraneo di Bagnolo D. Gianfrancesco Butturini ne dava conto al vescovo con la seguente lettera: « *Umilio alla Sovrana Clemenza di S. E. Rev.ma e Ill.ma il presente sig. Curato et Economo della Pieve, perseguitato da maligni, quali dubito habbiano anco trattenuta la patente di questa Economia avanzatali dal M. Rev. Sig. Cancelliere già 10 giorni. Incluso vederà la notte dell' Entrate e guai di questa Pieve. Regnano scandalose discordie tra quei pochi parocchiani, causate per informationi haute dalli due Rev. Fratelli Bonetti di cervello torbido, quali solo ja sua Padronanza può calmare...* — *Bagnolo, 26 febbraio 1718* ».

L'Economo Rambella aveva poi un'altra vertenza con gli eredi dell'arciprete Onori, i quali tenevano chiuso a chiave l'archivio parrocchiale e gliene vietavano l'uso, caso non certamente unico nella storia dolorosa dei nostri archivi parrocchiali, svaligiati nella maggiore e miglior parte dei loro documenti dalla rapacità di certi eredi! Il Rambella scriveva al Vescovo (in data 11 aprile 1718) di non aver ancora potuto ottenere — dopo più di un anno dalla morte dell'arciprete — « *la chiave, sotto la quale stanno le scritture essendochè volevano che gli facessi un rescritto di mia mano, con il quale confessassi d' haver tutte le scritture di questa parrocchiale* », e tanta responsabilità egli non voleva assumersi. Devesi aggiungere qui che l'archivio

di Corticelle è ridotto ai minimi termini, mancando non solo tutti i documenti accennati, ma perfino buona parte dei Registri canonici.

Finalmente il 6 ottobre 1718 fu nominato **D. Giuseppe Bergamini** di Verona. Era nato in quella città nel 1679, e vi aveva esercitato a lungo il ministero parrocchiale come curato nelle chiese di S. Tommaso e dei Santi Apostoli. Conosciuto ed apprezzato dal vescovo Gianfrancesco Barbarigo, fu da lui chiamato a far parte della sua famiglia come segretario, venne con lui a Brescia, quando il Barbarigo da quello di Verona, fu promosso al nostro Vescovado e creato Cardinale, e con lui rimase per sei anni. Il Bergamini morì il 27 ottobre del 1727. Comunicandone la morte al vescovo il vicario foraneo di Bagnolo D. Benedetto Perugini, uomo di grande virtù, scriveva: « *Viene altamente compianto da tutto il popolo, e da me ancora che riconoscevo le sue buone qualità* ».

D. Giuseppe Cominardi di Erbusco, ivi nato nel 1687, già curato e confessore monastico a Calvisano, quindi Rettore parroco di Malpaga di Calvisano, fu nominato il 1 marzo 1728, e scelto fra dodici concorrenti. Morì il 15 gennaio 1741.

D. Angelo Zanardelli nato a Collio nel 1700, fu eletto dal vescovo card. Quirino il 22 giugno 1741, ed entrò in parrocchia l'8 settembre del medesimo anno, festa e fiera solenne della Pieve.

Il Zanardelli, che era stato per 14 anni Professore di Rettorica in Seminario e sapeva comporre abbastanza bene in poesia, aveva l'amicizia e la protezione del card. Quirino, grande mecenate degli studi e degli studiosi, il quale lo aveva ammesso

per parecchi anni anche alla sua corte come familiare. Egli morì in tarda età il 22 gennaio 1777, e fu sepolto nel mezzo della chiesa parrocchiale, dove leggesi, a suo ricordo, questa elogiosa epigrafe:

D. O. M.
CLARISSIMO ET ELOQUENTISSIMO VIRO
ANGELO ZANARDELLIO
ARCHIPRESBITERO MUNIFICENTISSIMO
PROPTER IMMORTALEM IN HANC ECCLESIAM
BENIGNITATEM CLERUS POPULUSQUE CURTICELLARUM
GRATO OBSEQUIOSOQUE IUDICIO
OBIIT XII KALENDAS FEBRUAR.
A. D. MDCCLXXVII
AETATIS 77
SUI REGIMINIS 36

Anche alla Pieve si conserva di lui un quadro votivo con iscrizione.

D. Bartolomeo Treccani di S. Vigilio di V. T., gli succedeva il 21 marzo 1777: già curato di Inzino e parroco di Brozzo, dove ebbe successore D. Angelo Saleri di Cimmo, ricordato ancora con venerazione per le sue eminenti virtù. Il Treccani morì il 7 settembre 1792, e fu il primo Vicario foraneo di Corticelle avendo il vescovo Nani eretto la vicaria, staccandola da Bagnolo. (1)

D. Giulio Rossi di Trenzano, fu nominato il 5 dicembre del medesimo anno; era direttore spi-

(1) Il Treccani fu sepolto nella Pieve. Sulla sua tomba si legge questa epigrafe: HIC IACENT OSSA — BARTHOL. TRECANI — ARCHIPRESB — ET VICAR. FOR. — CURTICELLARUM — QUI OBIT DIE — VII SEPTEMBRIS MDCCXCII.

rituale del Seminario e predicatore assai stimato. Verso il 1797 ebbe una lunga ed aspra lite giuridica contro il Comune, il quale era dominato allora da alcuni piccchi giacobini, che tentavano di scimiottare quelli maggiori di Francia e d' Italia. Per quella lite, da lui vinta trionfalmente, si ha memoria ch'egli raccogliesse e facesse stampare parecchi documenti storici sulla pieve ed i diritti dell' arciprebenda, ma il libro è finora sfuggito ad ogni mia ricerca. Il Rossi morì il 3 gennaio 1814 e fu il primo arciprete sepolto nel Cimitero.

D. Agostino Antonio Franchini di Pisogne, fu eletto il 16 febbraio seguente, mentre era parroco di Quinzanello, e morì il 13 gennaio 1834.

D. Bartolomeo Domenico Ghidoni di Brescia, eletto il 30 luglio 1834, morì il 14 agosto 1856, consunto dalle fatiche sostenute nell' assistere i colerosi, nell' età ancor florida di 54 anni: è ricordato con venerazione.

D. Antonio Masini di Pontevico, già parroco di Peschiera Maraglio sul lago di Iseo, eletto il 17 novembre 1856, morì il 26 febbraio 1868 d'anni 66.

D. Giovanni Moro nato a Verolanuova il 27 gennaio 1819, già parroco di Cossirano (1854-68), fu nominato il 6 luglio 1868. Celebrando la sua prima messa in patria egli fu onorato da un' ode latina di Camillo Ugoni, stampata elegantemente in pochi esemplari. A Corticelle egli era chiamato *il vescovino*, perchè un po' giansenista ed un po' megalomane vantava il diritto di celebrare solennemente come un prelate, di portare l' anello, di usare il faldistorio, di essere accompagnato processionalmente nelle feste più solenni, dalla canonica

alla chiesa e di vestirsi all'altare. E' ricordato però, oltre che per le stranezze del suo temperamento, anche per vastità e profondità di dottrina. Morì il 4 aprile 1877.

D. Adamo Cappelletti di Verolanuova, già parroco di Bargnano, fu eletto il 4 ottobre 1877, e promosso nel 1881 prevosto vic. for. di Quinzano d'Oglio, ove morì il 10 maggio 1905. Di lui parleremo ampiamente nella serie dei Prevosti di Quinzano.

D. Pietro Recaldini, nato a Travagliato il 5 agosto 1831, già arciprete della pieve di Inzino (1872-1882), fu nominato con Bolla pontificia del 14 gennaio 1882 e morì il 26 dicembre 1889.

D. Gabriele Rampini, nato a Bagnolo Mella nel 1844, già coadiutore in patria quindi parroco di Seniga (1883-1890), fu nominato il 14 marzo 1890. Curò i restauri della Parrocchiale e della Pieve, l'ampliamento del Cimitero, e comperata l'area dell'ex-Castello, vi eresse il Santuario della S. Famiglia, annettendovi alcuni locali per l'Asilo Infantile, l'Oratorio maschile ed altre opere cattoliche.

APPENDICE

Il Castello e il Comune.

Dopo quanto abbiamo esposto, ben poco ci resta da aggiungere sulla storia civile del comune di Corticelle, poichè la sua stessa posizione topografica, lontana dalle vie principali di comunicazione, favorì la tranquillità della sua vita anche durante i periodi più agitati della nostra storia

politica nel medioevo, e lo sviluppo lento ma progressivo della sua organizzazione economica. Come in tutte le altre *vicinie* o *comunità*, anche a Corticelle nel medioevo si fabbricò un piccolo *castello*, o per meglio dire un *terrapieno* con mura e fosse ed alcune case, il quale doveva servire di riparo e difesa per le persone, di deposito per i raccolti della campagna durante il passaggio di soldateche amiche o nemiche, o nei frequenti assalti di grassatori campestri che infestavano in quei tempi il territorio, o nelle misere lotte intestine che agitavano le estreme agonie dell'indipendenza comunale e dei partiti politici dei *guelfi* e *ghibellini*.

Abbiamo un primo cenno del castello di Corticelle in questa notizia dataci dai due cronisti Malvezzi e Caprioli. I Confalonieri, potentissimi feudatari bresciani che a Corticelle tenevano i beni di S. Giulia, si erano divisi in due opposti partiti, seguendo una parte l'Imperatore (ghibellini), l'altra il Comune e la Chiesa (guelfi): come spesso avviene che fra i due litiganti il terzo gode, il castello di Corticelle — che apparteneva senza dubbio ai Confalonieri — era caduto nelle mani di un'altro potente ghibellino, un cotale della famiglia Fregamoli o Framondi, aiutato forse nell'impresa anche dall'arciprete di quel tempo Giovanni di Bresciano Fregamoli o Framondi. Il Fregamoli si era fortificato nel piccolo castello, ma nel 1316 i guelfi insorsero fortemente contro la parte imperiale e ghibellina, e correndo alla riscossa riacquistarono tutti i perduti castelli. Fra questi anche quello di Corticelle, che venne diroccato e abbattuto, mentre il Fregamoli era trascinato a Brescia in ceppi coi figli e la famiglia. ⁽¹⁾

(1) ODORICI — *Storie bresciane* — VI. 336-337: qui l'Odorici, come di solito, fa alcune confusioni; per maggiore esattezza riporto il testo preciso del Caprioli: « *Inde ad castellum de Curticellis Basimuanque recedentes, loca illa ob eiuscemodi iniurias, guelforum imperio penitus vastaverunt: Ellum (Dello) et Barbarigam eciam oppidula vestra a gibellinis feruntur destructa* ». E. CAPRIOLI *Chronica de rebus brixianorum* (ed. 1505) f.º XLIII.

In seguito venne riedificato, poichè durante le guerre fra i Visconti, i Malatesta, gli Sforza ed i Veneziani nel quattrocento si accenna ancora parecchie volte ad un castello di Corticelle. Nel secolo seguente però esso aveva perduto ogni ragione di essere e venne quindi abbandonato ad una completa rovina. Il *Catastico* queriniano del 1610 lo descrive così: « *terra cum castello circondato di mura et fosse, di circonferenza di 50 cavezzi, ma distrutto, di ragione del Comune* » ⁽¹⁾, Amministrativamente il Comune di Corticelle appartenne, sotto i Visconti (1385), alla *quadra* di Capriano e Mairano ⁽²⁾, poi alla *quadra* di Bagnolo dal 1426 al 1796, ed ora fa parte del mandamento di Bagnolo, che nella divisione territoriale comprende quasi tutti i comuni dell'antica sua *quadra* e di quella di Mairano.

Per la statistica demografica giova notare che nel 1493 — poco dopo una pestilenza mortalissima — Corticelle aveva 620 anime, ⁽³⁾ nel 1610 ne aveva 500, cresciute a 550 nell'anno 1658: ora il comune conta 1044 abitanti, e la parrocchia 1356, comprendendo essa la frazione di Movico-Torricello nel comune di Capriano.

Il maggiore proprietario è l'Ospedale Civile di Brescia, i cui possedimenti sono in maggior parte di origine ecclesiastica.

L'Archivio Comunale, come quello parrocchiale, non possiede documenti o memorie di qualche valore, anteriori al secolo XIX.

PAOLO GUERRINI

(1) P. GUERRINI — *Rocche e castelli bresciani nel seicento* (Brescia, Geroldi 1910) pag. 20-21.

(2) A. VALENTINI — *Gli statuti di Brescia* — (Venezia 1898) pag. 117.

(3) A. MEDIN — *Descrizione della città e terre bresciane nel 1493* in *Archivio storico lombardo* XIII (1886) pag. 682.



BIBLIOGRAFIA.

F. BETTONI CAZZAGO - *Storia di Brescia narrata al popolo dall'età preistorica sino alla fine del secolo XV.* — Brescia, Apollonio 1909, pag. VII-337 in 8. — L. 3.00.

In una elegantissima edizione della tipografia Apollonio è apparso questo volume postumo del conte Francesco Bettoni Cazzago, già sindaco benemerito della nostra città, presidente dell'Ateneo e membro di varie accademie letterarie, e vede la luce per cura amorosa dei figli del compianto gentiluomo, preceduta da una breve ma limpida e viva prefazione del senatore Pompeo Molmenti. Il libro così come appare ora, nella sua semplicità narrativa, senza fronzoli di erudizione, senza l'apparato critico di note, di citazioni bibliografiche, di documenti ecc. risale a venti anni fa, quando l'Autore ne leggeva di tratto in tratto qualche capitolo nelle sedute del patrio Ateneo, mano mano che le sue svariatissime occupazioni private e pubbliche gli permettevano un'ora di riposo intellettuale nelle dolci rievocazioni della storia patria. A ragione quindi l'on. Molmenti chiama questo libro l'« ultima affermazione d'amore verso la patria di un uomo, che alla sua patria diede tutta la forza dell'ingegno, tutta la virtù dell'animo.

Il conte Francesco Bettoni era l'uomo nato per gli studi storici; ponderato nel giudicare, equilibrato e profondo nel controllare i fatti, le testimonianze, i documenti, nel confrontare tempi e costumi, affabilmente scettico nell'accettare ciò che altri avevano detto, nello sfrondare le leggende, nel rimettere alla vera luce le deformazioni popolari della realtà storica. E tutte queste doti eminenti di alto ingegno e di finissimo acume, soavemente condite da un'arguzia finissima e da un senso squisito di signorilità aristocratica, egli aveva saputo far apprezzare ed amare nelle

numerosa e svariate sue pubblicazioni di indole letteraria, nei due romanzi storici di argomento patrio, nelle ricerche pazienti e minute sui processi di stregoneria nel cinquecento e sulle inedite e preziose cronache cittadine del quattrocento, nelle brillanti lettere descrittive della Spagna e dell'Ungheria, e soprattutto nella poderosa *Storia della Riviera di Salò*, che è il suo lavoro più notevole e più austero. (1)

E l'uomo insigne, che negli studi di storia patria aveva trovato il dolcissimo riposo ed il divertimento più geniale della sua vita, non pensò solo egoisticamente a sè stesso, nè agli ozii letterari dei ricchi e degli studiosi, ma pensò ben anche al popolo avido di notizie storiche della sua patria e dei suoi monumenti, alla folla di gente che sospinta quotidianamente dagli affari e dall'urgenza della vita industriale, contende a questa brevissimi spazi di tempo per continuare a perfezionare una coltura troppo necessaria, per acquistare nuove cognizioni indispensabili a comprendere i monumenti, fra cui si aggira, e la storia secolare che essi narrano nel muto ma eloquente linguaggio dei secoli. E nacque così il piano di questa *Storia popolare di Brescia*, che riassume con chiarezza di pensiero non disgiunta a brevità e viva città di forma, i fatti e gli episodi più rilevanti della nostra storia cittadina, controllati, discussi, narrati con serenità ed acume.

Alle oscure ed incerte notizie sull'età preistorica e sull'età romana, quando la Vittoria alata, fra le miti aure del Cidneo e dall'alto del tempio vespasiano, scuoteva

*l'auspice
ala su gli elmi dei pèllasti
poggiati il ginocchio a lo scudo,
aspettanti con l'aste protese;*

e Catullo sorrideva dalla penisola di Sirmione, invocando Brescia *madre della sua Verona* si susseguono le notizie sulla diffusione della religione e della civiltà cristiana, sulle invasioni barbariche e le miserie italiche del medio-evo, sulle oscure origini del Comune che ci dava il Broletto e la distrutta basilica di *S. Pietro de Dom*, e le vicende dolorose dell'aspra lotta fra la libertà della Chiesa e dei Comuni ed il despotismo degli Imperatori

(1) L. FÈ D'OSTIANI - *Commemorazione del Conte F. Beltoni-Cazzago* in *Miscellanea di Storia Italiana* 1901.

germanici, nella controversia delle investiture, nei moti ereticali dei nicolaiti e quelli sismatici dei paterini e degli arnaldisti, le guerre fratricide fra guelfi e ghibellini,

di quei che un muro ed una fossa serra,

fino all'era classica delle libertà comunali sancite negli *Statuti*, al rinascimento dell'arte medioevale che — auspice il Comune — ci dava il nostro bel S. Francesco, l'antica e distrutta Chiesa di S. Domenico, l'espansione della cerchia delle mura segno di maggiore benessere materiale.

Seguono quindi in parecchi capitoli gli avvenimenti delle guerre civili fra i Comuni delle città lombarde, del principato civile del vescovo Berardo Maggi, inizio di una rifioritura feudale che strozzerà, dopo un'agonia travagliata, le libertà comunali nelle prepotenze delle signorie dei Visconti, degli Scaligeri, dei Malatesta, fino all'avvento ed all'assestamento fra noi del governo della Repubblica Veneta, colle successive vicende guerresche del Piccinino e di Francesco Sforza, e il rifiorimento umanistico della lettere e delle arti nella breve tregua, che ne seguì. A questo punto estremo, sul limitare del secolo XV, la storia si interrompe, dopo due ultimi e brevi capitoli, sull'arte e sulla letteratura del '300 e del '400, poichè la morte colse l'autore, in età matura ma verde ancora, prima che egli potesse continuare il racconto degli avvenimenti cittadini dal secolo XVI fino ai tempi del risorgimento nazionale. E la bontà di queste limpide pagine di storia nostra ci fa rimpiangere la triste e violenta interruzione perchè altre ed importanti questioni avrebbero provato l'assennata critica del conte Bettoni, e noi avremmo avuto un libro completo da consegnare allo studio amoroso dei nostri giovani, alla lettura, troppo spesso frivola, delle nostre famiglie, alla legittima curiosità di tutti coloro, che amano di conoscere l'ambiente storico del proprio carissimo nido.

Non mi soffermerò a muovere appunti, poichè un senso quasi di religioso rispetto distolse gli editori e dal compiere l'opera troncata dalla morte, e dal portare alla forma stessa quell'ultima pulitura di stile, che l'autore stesso non avrebbe mancato di fare qualora avesse pensato di pubblicare in volume le note e gli appunti raccolti, poichè in questo caso non sarebbe certamente restato di portare nel testo tutte quelle correzioni che lo sviluppo ed il progresso degli studi storici rende inevitabili in simili pubblicazioni.

Anche la nostra storia ecclesiastica occupa in queste pagine il posto eminente, che le compete. L' A. vi accenna sobriamente e serenamente ad ogni passo, e trova nello svolgimento della vita religiosa un nesso logico per concatenare anche gli avvenimenti della vita civile. Soprattutto notevoli per chiarezza, concisione e serenità di giudizio critico il cap. III (*Santi e Barbari*), dove parla delle origini della chiesa bresciana, dei suoi primi vescovi e dei Santi Faustino e Giovita, il cap. VII su Arnaldo da Brescia e le vicende religiose dei suoi tempi, il cap. XX, *la Chiesa Bresciana*, ove riprende a studiare la questione delle origini cristiane, la cronologia dei vescovi, la primitiva organizzazione ecclesiastica ed il suo graduale svolgimento, accogliendo giudiziosamente quanto la critica storica più recente ha ormai fissato in questo argomento. Alcuni appunti si potrebbero muovere qua e là su qualche affermazione un po' ardita od inesatta, p. es. sulla persistenza del culto pagano in Valle Camonica nel secolo VIII (pag. 53) che l' A. non ammette ed è invece provata da pochi ma decisi documenti, sulle origini del Duomo Vecchio (p. 55), sulle scuole tenute in Brescia dal clero ai tempi di Arnaldo (p. 86) sulla controversia Quaglia-Fè d'Ostiani sul presunto cognome di Arnaldo (p. 87), sul patriziato *bresciano* dei Maggi (p. 159) e sulla introduzione dell'Inquisizione a Brescia, che l' A. accolla al vescovo B. Gualla perchè domenicano (p. 293), ciò che non consta da documenti contemporanei: ma di fronte al pregio generale del libro queste sono quisquiglie di poco conto. Dobbiamo quindi ripetere di lui il precetto oraziano *Ubi plurima nitent non ego paucis offendar maculis*, e nel libro del conte Bettoni il pensiero vivido e chiaro vivifica tutte le pagine della storia che egli amò e illustrò, consacrando le energie migliori della sua lunga vita.

Auguro che questo libro ottenga lo scopo, per cui l'autore lo ha dettato e gli editori attualmente lo mettono in luce: che il popolo bresciano cioè vi attinga la storia della sua città, dei suoi monumenti, delle sue chiese, dei suoi uomini illustri, perchè impari ad ignorare di meno e ad amare di più le gloriose tradizioni del suo passato.

PAOLO GUERRINI



BIBLIOGRAFIA STORICA BRESCIANA DELL'ANNO 1908

- Agostini A.** - Una moneta inedita di Castiglione delle Stiviere - *Rassegna Numismatica* V. (1908) n. 4.
- Alberti de Bezanis** - Cronica pontificum et imperatorum (edidit *O. Holder-Hegger*). Hannover, Hahn 1908, p. XVIII - 154 in 8°. Ne riparleremo ampiamente.
- Alessandro (S.)** - Vita di S. Alessandro martire compilata da un sacerdote milanese (C. Bonacina). - Brescia, Queriniana 1908, p. 18 in 16°, (cfr. **Capilupi**).
- Ateneo** - v. *Commentari* e *Glissenti*.
- Bassini sac. Giacomo.** - Un medico illustre (di Quinzano): Giovanni Gandini. - *Ill. Bresc.* 108, 16 febb. 1908.
- Bazzini Antonio.** - Lettere di G. S. Mayr e di Antonio Bazzini (1338-1840) - *Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo* II (1908) n. 1.
- Belletti G. D.** - L'apocrifo proclama di Battaggia (ai Salodiani). - *Rivista d'Italia* agosto 1908.
- Beltrami prof. Achille.** - Un codice inedito della Queriniana (una *Ortografia latina* del maestro Symon). - *Ill. Bresc.* 114, 16 maggio.
- Da un manoscritto queriniano del Trecento (il codice A. VI 16). - *Ill. Bresc.* 115, 1 giugno.
- Fra codici e ricordi patrii. - *Ill. Bresc.* 117, 1 luglio.
- Benzoni Andrea.** - La vita di Vittorio Barzoni, lonatese (1767-1843). - Bobbio, Cella 1908 p. 16 in 8° (per nozze Babanti-Forti).
- Berenzi can. prof. Angelo.** - Per la riapertura del Duomo di Salò e per il restauro di una sala storica nella casa prepositurale in Salò. - Cremona, tip. coop. operaia 1908.
- Eugenio di Savoia in Lombardia. - Brescia, Geroldi 1908 p. 32 in 8° con ill. (dall' *Ill. Bresc.*).
- Il vescovo di Butrinto prigioniero nel castello di Pontevico. Episodio dell'assedio di Brescia del 1311. - Brescia, Geroldi 1908 (dall' *Ill. Bresc.* 124, 126, 16 ott. e 16 nov.).

Bettoni prof. Pio. - Lo spedale civile e le case di ricovero di Salò. - Salò, Devoti 1908 p. 32 in 8°.

— Commemorandosi il XXIX novembre i benefattori dello Spedale civile e delle Case di ricovero di Salò. Discorso. - Salò, Bertolotti 1908 p. 22 in 8°.

Bonelli Dott. Giuseppe. - Un archivio privato del cinquecento. Le carte Stella. - Milano, Cogliati 1908 pag. 57 in 8° (estr. dall' *Archiv. stor. lomb.* anno XXXIV (1907) fasc. XVI).

Bratti Ricciotti. - *La moglie saggia* dell' abate Chiari (bresciano, rivale del Goldoni). - *Ateneo Veneto* a. XXXI (1908) t. I fasc. I.

Brentari Ottone. - Il secondo battaglione bersaglieri volontari di Garibaldi nella campagna del 1866. - Milano, Agnelli 1908. (Parla del fatto d' arme di Vezza d' Oglio).

— Sirmione. - *Ill. Bresc.* 128, 16 dicembre.

Brescia. - Palazzo della Loggia (parte centrale della facciata, sec. XVI, capitelli di pilastri e di colonne nell'ordine inferiore). - *Arte decorativa italiana* XVII (1908) n. 1 (tre tavole senza testo).

Bulferetti Dott. Domenico. - Per la memoria di Giulio Uberti. - *Ill. Bresc.* 121, 1 settembre.

— Commemorazione del Conte G. M. Mazzucchelli in occasione del suo bicentenario - *Comm. dell'Ateneo* p. 46-63.

Bustico Prof. Dott. Guido. - Il lago di Garda nella poesia. - Riva, Miori 1908 (estr. dalle appendici dell' *Eco del Baldo*).

— Contributo alla biografia di Mattia Butturini (da Salò, 1752-1817) in *Atti R. Accad. degli Agiati* di Roveredo, 1908.

— Il corredo del Nunzio di Salò presso la Repubblica Veneta. - *Ill. Bresc.* 1 marzo 1908.

— Un salodiano alla battaglia di Crimea. Andrea Rotingo. - *Ill. Bresc.* n. 105 (1 genn. 1908).

— Mattia Butturini e Carlo Roncalli. - *Ill. Bresc.* 113, 1 maggio 1908.

— Il trattato del giuoco della palla di Antonio Scaino da Salò. - *Ill. Bresc.* 118, 15 luglio e *Pro Benaco* N. 6-8.

- Giosuè Carducci e il lago di Garda. - *Ill. Bresc.* 115, 1 giugno (a recensione del libro di P. Rossi).
- Un cantore del Garda (Giovanni Prati). - *Ill. Bresc.* 127, 1 dic.
- Lettere inedite di Giovanni Labus al salodiano Giuseppe Brunati. - *Comm. Ateneo* 1908 p. 180.
- Le industrie benacensi. Il commercio del refe. - *Pro Benaco* n. 1.
- I primi battelli a vapore sul lago di Garda e G. Prati. - *Pro Benaco* n. 1.
- Medaglioni Benacensi. Angelo Anelli. - *Pro Benaco* n. 2-5.

Caldera sac. Francesco. - Il comune e la parrocchia di Paitone. - *Ill. Bresc.* 116 (16 giugno), 116 (16 luglio), 126 (16 nov.).

Capasso Gaetano. - Nicolò Tommaseo ed il Collegio Lolatta di Parma. - *Rivista d'Italia* 15 marzo 1908. (Con due lettere inedite dell'ab. Giuseppe Brunati di Salò, del Tommaseo grande amico e mecenate).

Capilupi D. Angelo. - S. Alessandro martire bresciano. Pavia, Rossetti 1908 p. 77 in 8° (estr. dalla *Rivista di scienze storiche* 1908; cfr. *Scuola Cattolica* di Milano, ottobre 1908 p. 497-502, e la recens. di P. Guerrini - *Cittadino di B.* 26 agosto 1908).

Cemmo. - Sul conte Bartolomeo da Cemo questore ducale dei Visconti a Milano circa il 1487-96, vedi *Archiv. stor. lomb.* 1908 vol. 2° p. 522.

Castiglione delle Stiviere. - In ricordo del III centen. della fondazione del Nobile Collegio delle Vergini di Gesù in Castiglione delle Stiviere 1608-1908. - Torino, Artigianelli 1908 p. 95 in 16°.

Cesari p. Antonio. - Biografie, elogi, epigrafi e memorie italiane e latine, raccolte da Giuseppe Guidetti. - Reggio Emilia, 1908. (Contiene *Fiore della vita di Teresa Saodata di Salò* - 1816).

Cicogna cav. Luigi. - Commentari dell'Ateneo di Brescia. Indici per nome e per materia (1808-1907) - Brescia, F. Apollonio 1908 p. VI - 430 in 8°.

Commentari dell'Ateneo per il 1908. - Brescia, F. Apollonio 1908

Cook Herbert. - Due figure del Foppa? - *Rassegna d'Arte* aprile 1908. (Due santi monaci della collezione Cook a Richemond).

- Corniani.** - Il conte G. B. Corniani. - *Osservatore Cattolico* n. 41 del 1908 (cfr. *Guerzoni A.*).
- Dandolo.** - La Contessa Dandolo-Maselli - in *Bollett. stor. della Svizzera ital.* di Bellinzona 1908.
- De Toni E.** - Appunti cartografici (per Bergamo e Brescia) - serie prima. *Ateneo Veneto* fasc. III del 1907.
- De-Toni G. B.** - Notizie intorno ad una polemica tra botanici nel 1819. - *Madonna Verona* II (1908) n. 2. (Per il noto libro di Ciro Pollini *Viaggio al Lago di Garda ed al Monte Baldo*, con interessanti documenti inediti).
- Donati sac. Bartolomeo.** - Alcune memorie della parrocchia archipresbiterale di Palosco. - Palazzolo sull'Oglio, Rinaldi 1908, p. XII - 120 in 16° (vedi recensione *Guerrini* in *Brixia sacra* 1910 p. 95).
- Favaro prof. Antonio.** - Amici e corrispondenti di Galileo Galilei. XXI. Benedetto Castelli. - Venezia, Ferrari 1908, pag. 130 in 8° con ritratto. *Questa monografia, nella parte biografica, si fonda su quella di P. Guerrini.* Per la biografia dell'abate D. Benedetto Castelli, discepolo di Galileo Galilei, nella *Rivista storica Benedettina di Roma* (II. 1907, pag. 230-241): cfr. anche l'articolo di recensione nella *Civiltà Cattolica* aprile 1910.
- Fè d'Ostiani conte L. F.** - Brescia nel 1796. - Brescia, Geroldi 1908 p. 320 in 8° gr. con ill. (cfr. la recensione e gli appunti di **A. Zanelli** in *Archivio storico lombardo* 1908 vol. 2 p. 244-248).
- Il nuovo giornale di Brescia. - Appendice III a *Brescia nel 1796.* - Brescia, Geroldi 1908 pag. 56 in 8°.

(Continua)

Nihil obstat: HYACINTHUS GAGGIA *Ep. Aduerment. censor*
Sac. PAOLO GUERRINI Direttore responsabile

Brescia - Stab. Tip.-Lit. F. Apollonio

Doni e Cambi

N. B. - In questo elenco vengono pubblicati tutti i libri ed opuscoli ricevuti in dono e tutte le Riviste che ci hanno gentilmente concesso il cambio: dei libri od opuscoli di storia bresciana o che accennano a notizie di storia bresciana si fa menzione speciale nella **Bibliografia**.

RASSEGNA CONTEMPORANEA

rivista mensile diretta da G. A. di Cesarò e V. Picardi - Roma, via Nazionale, 40;

abbonamento annuo L. 25.

Alba Pompeia, rivista trimestrale di Alba (Piemonte).

Apulia, Rivista di Filologia, storia ed arte - Martina Franca.

Ateneo Veneto, rivista bimestrale di Venezia.

Atti dell'Ateneo di Bergamo, vol. X. 1907-1908.

Atti e Memorie della Soc. Siciliana di Storia Patria di Palermo.

Bollettino della Società A. L. Antinori di Aquila.

Bollettino del Museo Civico di Bassano Veneto.

Illustrazione Ossolana di Domodossola.

Madonna Verona, bollettino del Museo Civico di Verona.

Pro Cultura, rivista bimestrale di Trento.

Rivista Tridentina di Trento.

San Marco, Studi e materiali per la storia di Rovereto e della Valle Lagarina.

Vigilecanum, Rivista della Società vigevanese di lettere, storia, ed arte.

Dall'editore pontificio cav. **PIETRO MARIETTI** di Torino (via Legnano, 23) abbiamo ricevuto le seguenti recentissime pubblicazioni, che raccomandiamo vivamente all'attenzione dei nostri lettori: **DOTT. EMILIO CAMPANA**: Maria nel dogma cattolico, *grosso vol. di pag. XVI-824 in 8°* (L. 8) - **C. MASI**: De virtute fidei, cum prolegomeno de virtutibus in genere et appendice de oboedientia ecclesiae debita, *vol. di pag. 260 in 8°* (L. 3) - **R. RUIZ AMADO**: Ai confessori, educatori e padri di famiglia sopra l'educazione della castità, opera utilissima, *vol. di pag. VIII-198 in 16°* (L. 2) - **F. SPIRAGO**: Metodica speciale dell'insegnamento religioso cattolico. Suggestivi pratici per catechisti, *vol. di pag. 346 in 16°* (L. 2,80) - **P. VILLARD**: Istruzioni sulle principali feste dell'anno per le solennità di N. Signore, della SS. Vergine e dei Santi, *due grossi vol. in 16°* (L. 7,00) - **G. PERARDI**: Discorsi omiletici sulla Passione e morte di Gesù Cristo nei Venerdì di Quaresima e sulle sacre funzioni della lavanda dei piedi e della Desolata per la settimana santa, *vol. di pag. XII-252* (L. 2,80) - **S. BISANTI**: Compendio di Teologia Dogmatica, *grosso vol. in 8° di pag. VIII-668* (L. 6,50).

Dall'editore **GIOVANNI GALLA** di Vicenza: **MARIO QUARESIMA**: Discorsi vari di occasione, *vol. di pag. 80 in 16°* (L. 1,00) - **LUIGI BARIN**: Manuale liturgico per le diverse ordinarie e straordinarie funzioni occorrenti fra l'anno, ad uso specialmente delle Chiese parrocchiali, *grosso vol. di pag. 420 in 16°* (L. 2,50) - **ANTONIO ZACCARIA**: Triplice corso di brevi tracce per la spiegazione degli Evangelii delle Domeniche, *grosso vol. di pag. 350 in 8°* (L. 3) - **H. BELS**: Figure di genitori cristiani, *bel vol. di pag. 194* (L. 1,50) - **A. BIANCHI**: Il socialismo confutato dal buon senso; conversazioni tenute tra gente di campagna, *vol. di pag. 116* (L. 1) - **PLANEIX**: L'Eucarestia ed i bisogni presenti, *quattro discorsi* (L. 1,00) - **G. MALERBI**: Appendice al grande repertorio del Predicatore: cinquanta nuovi fervorini, *bel vol. di pag. 214 in 8°* (L. 1,50) - **PAOLO MAULE**: Le virtù cristiane, Lezioni spirituali ricavate dalla Somma teologica di S. Tomaso d'Aquino, *grosso vol. di pag. 418 in 8°* (L. 3).

Per acquisti rivolgersi direttamente alle Case editrici - Chiedere i cataloghi

BANCO DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI

Mazzola Perlasca & C.

Piazza S. Alessandro, 78 - **BRESCIA** - Palazzo Baebler

Capitale Sociale L. 1 500.000 - Capitale versato L. 1.000.000

UFFICI CAMBIO: BRESCIA - PADOVA * Succursali: Chiari-Salò

AGENZIE: Adro, Artogne, Carpenedolo, Cedegolo, Desenzano, Gargnano, Leno, Manerbio, Ponte di Legno, Pontevico, Rovato, Sale Marasino, Toscolano, Vezza d'Oglio.

CORRISPONDENTE DEL BANCO DI NAPOLI E SICILIA

RICEVE

versamenti in conto corrente con chèque al	2,75 0/10
depositi a risparmio libero al	3,00 0/10
depositi vincolati a sei mesi	3,25 0/10
depositi vincolati ad un anno	3,50 0/10
depositi a risparmio speciale a due anni pagamento semestrale interessi. (1 Luglio 1 Gennaio)	4,00 0/10
depositi a piccolo risparmio	3,50 0/10
Riceve in amministrazione ed in custodia titoli pubblici.	
Accorda sconti, conti correnti, cambiari e garantiti.	

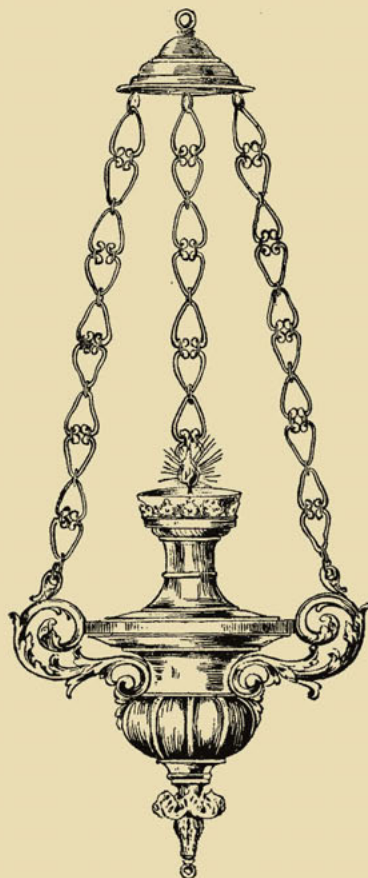
UFFICIO CAMBIO

Via S. Martino, N. 6 - Palazzo proprio

Compravendita titoli pubblici a contanti, a termine conto garanzie.

Incasso cedole e cambi. - Riporti di rendite obbligazioni ed azioni primo ordine.

Riceve depositi mensili con tasso variabile ad ogni 15 del mese.



Stabilimento

per la fabbricazione d'Arredi Sacri in metallo

Luigi FRANZINI

e Cristoforo

BRESCIA VIA S. ELISABETTA, 14
Corso Garibaldi

Specialità: **Candellieri - Lampade - Busti**
Vescovi - Calici - Lanterne, ecc.

Forniture Complete per Altare

Preventivi Gratis * **PREZZI DI FABBRICA**